

Armada

8.6.2018 - ???.?.2018

Undercover

Succede spesso di essere introdotti su questi fogli dalla complicità di una terza persona. Una prassi innocua. Toglie dall'imbarazzo dell'esserci e facilita la costruzione di un discorso coerente. Ma si è già presa due righe questa piccola abitudine. Ne abbiamo apprese una moltitudine al solo scopo di essere produttivi. Delle prassi si sono insinuate nelle nostre vite fissandosi in noi. Credendo di esserne in pieno potere e capaci di controllarle, le indossiamo liberamente. Ma sono come spettri sotto la pelle, fanno scivolare le loro dita sui nostri cuori facendoli battere e girare verso più convenienti orizzonti. Che il regime vigente, così strenuamente votato all'accumulo e alla speculazione, costituisca un danno profondo su ciò che ci è dato provare è cosa nota da tempo. Ma questo processo sta diventato sempre più intimamente invasivo. Le abitudini sono state trasformate dall'informazione in oggetti e questo processo, in tutta la gamma delle sue infinite sperimentazioni, espropria senza limiti corpi ed emozioni, dichiarando apertamente la sua volontà di massimizzazione. Un gelido tatticismo, che spinge a guardarci l'un l'altro come utensili.

Anche se tutto sembra volgere inevitabilmente ad un epilogo triste camuffato da trionfo del benessere è proprio in questi momenti di bonaccia che è necessaria un'eversione. Soprattutto da parte di chi è più lontano dal centro di controllo di queste abitudini. Un intervento impossibile da chiamare a gran voce, perché c'è il rischio che se faccia uno striscione e tutto torna come prima. Bisognerebbe, anche al costo di una certa incoerenza, combattere con l'improduttività questi desideri non nostri, per poterci riappropriare di quello spazio lontano dalla fredda visione speculativa. Comprensivo della impossibilità di stare al di fuori della realtà deve essere pronto, questo corpo differente, a scomparire sotto il velo della simulazione, prima che i cani da guardia vengano a cercarlo.